

Settore costruzioni fermo, tra un decreto pericoloso ed una crisi infinita

di Vito PANZARELLA, Segretario Generale FENEAL Nazionale

Il settore delle costruzioni rappresenta una componente fondamentale e decisiva per la ripresa di tutto il sistema economico di un paese e, nonostante non cresca più da dieci anni a causa di una crisi senza pari che ne ha ridotto drasticamente le potenzialità, vale ancora l'8% del Pil (11,5% nel 2008). Per questo difendere e rilanciare il Paese deve coincidere con il difendere e rilanciare il settore delle costruzioni. Un settore strategico per la capacità che ha di moltiplicare gli effetti di un investimento grazie alla sua lunghissima filiera di materiali, competenze e professionalità, ma anche molto complesso per le problematiche che da sempre lo caratterizzano e ne limitano l'efficienza. Per questi motivi la sua ripresa deve andare a braccetto con una politica in grado di colpire al cuore le anomalie che lo paralizzano, illegalità e lavoro nero, sfruttamento e corruzione, fenomeni che trovano terreno fertile soprattutto quando, in anni di crisi, si abbassa la guardia e si investe di meno sulla vita delle persone.

In questi ultimi 10 anni i livelli produttivi sono crollati di un terzo e gli investimenti hanno subito una perdita di 70 miliardi, 800mila posti di lavoro sono andati in fumo e 120mila aziende sono state chiuse, tutto questo senza che fossero mai messe in campo politiche adeguate alla



Vito Panzarella

sua ripresa. Una strage di lavoratori, aziende e competenze che non trova soluzione neanche nel recente Sblocca Cantieri che, anzi, ci riporta indietro di anni andando ad intaccare tutta la normativa inerente la prevenzione ed il contrasto alla corruzione e alle infiltrazioni delle mafie nel sistema degli appalti.

Il decreto in questione poteva essere una risposta ai problemi del settore e del Paese, una risposta che da tempo chiediamo come lavoratori, sindacati e cittadini, perché l'Italia ha tanto bisogno di edilizia ma non senza qualità, sicurezza e sostenibilità che possono determinarne maggiore competitività e produttività. Da anni si chiede di intervenire con un piano straordinario di manutenzione e difesa del territorio per prevenire disastri, dopo le numerose tragedie che si

sono abbattute sul nostro Paese mettendo in ginocchio intere comunità che ancora oggi, dopo anni, non hanno una vita 'normalè. È urgente recuperare il gap con l'Europa investendo in opere infrastrutturali materiali ed immateriali, recuperare e riqualificare le periferie, mettere in sicurezza strade, ospedali e scuole, trovare risorse e spendere bene quelle che già ci sono. Invece ci siamo ritrovati 'una giungla di disposizioni per niente utili e necessarie al Paese, una legge che non favorisce l'apertura o l'accelerazione dei cantieri ma colpisce i diritti dei più deboli e diminuisce la sicurezza, senza inoltre individuare, come annunciato, l'elenco di opere da cantierizzare subito a livello nazionale. La liberalizzazione del subappalto e il ricorso indiscriminato al massimo ribasso, così come l'incremento dei livelli di discrezionalità attraverso l'incentivazione delle procedure senza bando di gara e la moltiplicazione delle stazioni appaltanti, avranno effetti distorsivi e degenerativi negli appalti e finiranno per colpire i soggetti più sani della catena, lavoratori ed imprese oneste, frenando la crescita ancora di più.

Eppure anche noi siamo convinti che occorra ridurre le procedure burocratiche che rendono biblici i tempi di realizzazione di un'opera, e snellire i tempi di erogazione del-

le risorse, ma non pensiamo che questa sia la strada da percorrere che, invece, porta ad un'eccessiva semplificazione e ad una palese violazione delle regole del mercato. Il Paese ha bisogno di leggi che garantiscano maggiore trasparenza e concorrenza e che consentano di realizzare i migliori progetti ai prezzi più convenienti, mentre con questo decreto le regole sono state rese meno severe, e, come confermano anche vari esperti della lotta all'antimafia, i costi lieviteranno e le opere peggioreranno.

È stato snaturato completamente l'intento iniziale con cui era stato concepito, sbloccare i cantieri e qualificare il settore, mostrando piuttosto la vera volontà di stravolgere il Codice degli Appalti anche nelle sue parti migliori per riportarci ai tempi delle 'varianti facili e delle opere incompiute. Ma la soluzione non può essere di certo l'attacco alle leggi che impediscono ad un settore così esposto come l'edilizia di finire preda del malaffare e della criminalità con tutte le conseguenze che in questi anni abbiamo conosciuto bene, opere scadenti, progetti sbagliati, morti e feriti, viadotti che crollano e tragedie che potevano essere evitate. Abbiamo bisogno di rafforzare e non di indebolire le norme che consentono i controlli ed il rispetto dei contratti, la sicurezza e i diritti dei lavoratori, e naturalmente di investire nel settore con risorse immediatamente spendibili, ma anche utilizzando quelle che già ci sono. Ad oggi, le opere bloccate o mai avviate

sono oltre 600 per un valore di circa 36 miliardi, senza calcolare l'indotto, e di 350 mila posti di lavoro.

Oggi più che mai occorre accelerare sulle infrastrutture e non bloccare opere strategiche come la Tav Torino - Lione dove i lavori sono fermi e l'unico cantiere completato è il Cunicolo esplorativo di Chiomonte che in passato aveva occupato circa 120/150 lavoratori edili. E tante altre, anche in Piemonte, sono le opere incomplete o ancora sulla carta, come la Città della Salute di Torino o anche quella di Novara, l'autostrada Asti - Cuneo da terminare o il Col di Tenda, fermo dopo l'incresciosa vicenda che ha visto coinvolta una delle più importanti imprese del settore. In questa regione i dati ci raccontano di una leggera ripresa ma l'incremento è dovuto soprattutto ai lavori privati in quanto l'unico lavoro pubblico di grossa rilevanza è il Terzo Valico dei Giovi dove risultano 25 imprese e 668 lavoratori edili. A questo proposito voglio ricordare che anche questa opera era stata fermata dal governo e noi eravamo scesi in piazza ad ottobre per protestare e rivendicarne l'importanza, ciò che poi l'analisi costi - benefici del governo ha dimostrato e cioè che fermare l'opera e metterla in sicurezza sarebbe costato di più che finirla. Perché siamo convinti che questo tipo di riflessioni vadano fatte ma a monte e prima di iniziare e non in corso d'opera.

Al Governo abbiamo consegnato un documento con le nostre proposte, chieden-

do di istituire un tavolo per una strategia di rilancio e di riqualificazione delle costruzioni all'interno di un progetto di manutenzione, prevenzione e rigenerazione che lo veda soggetto attivo insieme alle grandi imprese, alle grandi stazioni appaltanti pubbliche, ai soggetti finanziari e ai lavoratori del settore ma non siamo stati ascoltati. Noi però continueremo a far sentire la nostra voce in ogni luogo e nelle piazze, se sarà necessario, impegnandoci sui territori, nei cantieri e nelle fabbriche perché il paese ha bisogno di un vero sblocca cantieri e di politiche industriali serie e di medio periodo, con una riorganizzazione degli incentivi e con un ruolo attivo delle Banche e di Cassa Depositi e Prestiti. Ci sono 130 miliardi da spendere che potrebbero generare 300 mila posti di lavoro, ma l'impressione che si ha è tutt'altra. Non va rimesso in discussione sempre tutto e ad ogni cambio di governo ma piuttosto raccolto e migliorato ciò che di buono è stato fatto fino a quel momento. Il modo di agire disfattista ed emergenziale, che ha prevalso finora, va cambiato, per rendere più efficiente il lavoro e non sprecare tempo e soldi. Solo così potremo crescere e mettere la politica al servizio dei cittadini e del loro benessere, superando il divario con l'Europa ed evitando il rischio il Paese diventi una grande periferia.